

Al ForFilmFest va in scena il coraggio del cinema

di Sergio Di Giorgi¹

L'opportunità di scrivere per la nostra rivista "Learning News" un articolo sul 'ForFilmFest – Festival del Cinema per la Formazione' 2012 a quasi quattro mesi dalla sua conclusione, permette un'analisi più meditata che ripercorre i momenti più salienti della passata edizione². La presenza sempre più marcata e attiva di giovani studenti universitari (protagonisti in particolare delle sezioni "The Training Show"³ del festival e del laboratorio⁴), è testimoniata anche dall'articolo che appare in questo numero della rivista a cura di Riccardo Melocchi ed Enrico Serafini, due degli studenti dell'Università Cattolica che hanno partecipato anche quest'anno alla manifestazione. Un altro elemento incoraggiante è il fatto che proprio pochi giorni fa - nel corso di un incontro tra il gruppo di progetto e il Presidente AIF Enzo Spaltro - sia stata confermata la volontà dell'Associazione di organizzare a Bologna (dal 21 al 23 novembre 2013) la settima edizione del ForFilmFest, un progetto che, sebbene certamente "di nicchia" ha ricevuto in questi anni positivi riscontri da diversi ambiti professionali e culturali. Per la cronaca, il tema-guida della edizione 2013 sul quale il gruppo di lavoro ha iniziato a confrontarsi (su invito di Enzo Spaltro) sarà quello della "lotta all'ignoranza", un'esigenza che formatori ed educatori vedono oggi come loro missione prioritaria in un'epoca in cui la sfida dell'apprendimento appare sempre più centrale. Si è anche iniziato a dibattere, ma si è soltanto all'inizio, di come il ForFilmFest dovrà e potrà evolvere per essere sempre più integrato alle strategie dell'Associazione.

¹Formatore e critico cinematografico. Coordinatore, dal 2007, del ForFilmFest AIF.

E-mail: srg.digiorgi@gmail.com

² Per una analisi più approfondita, relativamente alle prime 5 edizioni del ForFilmFest, si rimanda comunque alla parte terza del volume collettaneo *Formare con il cinema. Questioni di teoria e di metodo* (a cura di Sergio Di Giorgi e Dario Forti), Franco Angeli (collana AIF), 2012

³ Vetrina 'competitiva' e occasione di scambio di buone pratiche per le organizzazioni, pubbliche e private o del no-profit, i liberi professionisti e, negli ultimi anni aperta anche agli studenti universitari e delle scuole di cinema e di altri linguaggi artistici. La sezione accoglie progetti formativi basati sull'utilizzo di linguaggi audiovisivi in una prospettiva narrativa *autonoma e originale* (anche quando rievoca e rielabora "opere d'archivio"); vi figurano dunque prodotti quali i "blob cinematografici", cortometraggi, ma anche progetti multimediali e crossmediali concepiti per e nella rete.

⁴ Quest'anno dedicato al tema del "web-documentary" (a cura di Vittorio Canavese, con la collaborazione di Emanuele Toscano); negli anni passati, nei diversi laboratori, sono stati affrontate tematiche relative agli approcci metodologici e applicativi rispetto alle tecniche dello 'storytelling', alla 'crossmedialità', alle pratiche innovative della rete (il cosiddetto Web 2.0), ecc.



I *learnings* della sesta edizione.

1. Lectures e conversazioni.

Il tema guida scelto dal gruppo di progetto per l'edizione 2012 era "Coraggio e Resilienza": un binomio da analizzare, come in ogni edizione, sia attraverso i percorsi di visione che i contributi di riflessione⁵, a partire dalla consapevolezza che coraggio e la resilienza rappresentano competenze cruciali del vivere contemporaneo, in quanto capacità e abilità reattive ma soprattutto adattative rispetto alle dinamiche evolutive - e sempre più spesso turbolente - dei contesti esterni.

Sul tema del "coraggio" - che va compreso meglio, anche per poterlo demitizzare - si è soffermata in particolare, nella prima *Lecture*, **Laura Boella**, professore ordinario di Filosofia morale all'Università Statale di Milano, autrice di numerosi saggi e che di recente ha pubblicato *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione morale* (Raffaello Cortina, 2012).

Richiamando un'autrice a lei molto cara e familiare come Hannah Arendt, la Boella ha definito il coraggio la "virtù dell'inizio", in quanto legata alla capacità di *iniziativa* e dunque di *innovazione*, in grado di abbattere e superare le antiche *convenzioni* e *convinzioni*.

Facile dunque aggirare tra i tanti clichés ed archetipi quello che - a partire dall'etimologia - identifica il coraggio (sinonimo di forza) come virtù (*virtus*, appunto forza, coraggio, valore, dalla radice *vir*, maschio; ma è lo stesso per il greco ἀνδρεία-*andrèia*) esclusivamente maschile, legata spesso alle capacità militari e di combattimento. Al coraggio degli uomini, che è anche, e con diverse sfumature, audacia, orgoglio, temerarietà, sono state invece contrapposte per secoli condizioni e attitudini "femminili": la debolezza, la fragilità, la sottomissione, l'aver *paura*.

Proprio sull'apparente antinomia tra "coraggio e paura" la Boella compie un efficace "smontaggio" delle idee precostituite. Solo chi conosce la paura può pretendere di conoscere il coraggio e di essere coraggioso (e non, appunto, audace o temerario); la paura non è il "rovescio" del coraggio, ma piuttosto la sua ragion d'essere. Ma la paura, nel mondo contemporaneo, è un animale che sa bene mimetizzarsi, è un contenitore di tante paure diverse, la maggior parte delle quali sono in realtà *ansie*, paure di ciò che è indefinito e sconosciuto. Ansie che frenano e paralizzano, chiudono e imprigionano ("la paura mangia l'anima" dice la Boella citando il titolo di un bellissimo film di Fassbinder), mentre coraggio è saper passare dall'idea all'atto, trovare le *motivazioni*; ma la capacità di guardare a viso aperto e di superare anche le contraddizioni e gli ostacoli (materiali e "moralì"), non ha a che fare né con l'eroismo né con la temerarietà di stampo "maschile", ma piuttosto con le capacità - di norma più "femminili"- di gestire la casualità e l'imprevedibile, di saper ripartire ogni volta da capo (o 'da tre', avrebbe detto il grande Troisi...); capacità che

⁵ Qui da noi ripresi e riformulati sulla scorta di nostri appunti manuali. Per mancanza di tempo non siamo riusciti a chiederne puntuale riscontro agli autori; ci auguriamo dunque di esser riusciti a restituire, almeno 'nell'essenza', il loro pensiero in maniera corretta ed efficace.



avvicinano o trasformano il coraggio in ciò che chiamiamo resilienza, virtù che sfida l'impenetrabilità dei corpi e della materia, anche quella più dura.

Alla Lecture di Laura Boella ha fatto seguito un breve ma appassionato contributo di **Enzo Spaltro**, Presidente AIF e fondatore dell' "Università delle Persone", su "Il coraggio della bellezza". Spaltro ha voluto ricordare in prima battuta come proprio il cinema - questa arte così giovane eppure così potente - sin dalla sua nascita ha aiutato gli uomini e le donne a ritrovare il coraggio e la speranza. A titolo di esempio, a proposito del nostro Paese, ha ricordato la grande stagione del neorealismo italiano a cavallo della seconda guerra mondiale in cui il cinema ha accompagnato e sostenuto la ricostruzione e la rinascita della democrazia dopo il fascismo. Ma anche oggi che viviamo un momento di possibile svolta epocale, dove è la nostra stessa possibilità di apprendere e riflettere criticamente ad essere pesantemente minacciata, il cinema può nuovamente aiutarci e svolgere una azione di tutela dell'apprendimento sotto attacco. Questo perchè il cinema, lacanianamente, "vede il futuro" e dunque ristruttura e determina il nostro presente; aiuta a superare la vendetta e di giungere al perdono, quindi alla riappropriazione del nostro futuro. Il cinema è infatti più di ogni cosa un *traghettatore*: esso ci conduce da una "cultura degli eroi" a una "cultura delle relazioni", contribuendo a sviluppare in noi il "coraggio del progetto", di ciò che guarda avanti e che innova; ma anche il "coraggio di fraintendere", dunque di seguire un'altra strada, di re-inventare.

Il cinema, insomma, aiuta a sfuggire alla repressione e al malessere per approdare all'espressione e dunque al benessere e al *bellessere*. Per scoprire, infine, anche la "bellezza del coraggio", dove il coraggio è inteso in modo assai diverso dal senso comune, che lo vuole impastato di *dovere* e di *durezza*, ma è invece intriso di *piacere* e *fragilità* (in questo senso l'analisi di Enzo Spaltro finisce per incontrare quella di Laura Boella).

Rispondendo alle domande e agli stimoli -in un format più informale, quasi una intervista- conversazione- di **Pier Sergio Caltabiano**, Past President AIF, formatore e neurolinguista, **Consuelo Casula**, psicoterapeuta e formatrice nel campo della comunicazione e dell'evoluzione professionale ha spostato il focus sul concetto di resilienza (tema al quale la Casula ha dedicato diverse riflessioni, tra cui, da ultimo, il saggio *La forza della vulnerabilità. Utilizzare la resilienza per superare le avversità*, Franco Angeli - Milano 2011).

Come il coraggio presuppone la nozione della paura, secondo quanto affermato da Laura Boella, così la Casula ci ha invitato a riflettere che la resilienza presuppone il trauma, la ferita. Essa rivela - spesso a noi stessi per primi - la nostra capacità di rialzarci dopo essere caduti: è - tra i tanti nessi etimologici del termine - quella capacità di "rimbalzare", ma non meccanicamente, piuttosto con agilità e, soprattutto, flessibilità. Infatti, non si tratta di un mero cambiamento reattivo, ma proattivo, anche se quasi sempre - dopo una malattia, un lutto o una catastrofe – esso si misura su piccoli ma costanti cambiamenti che servono a restituire gusto e senso alla nostra vita anticipando il cambiamento più ampio e radicale.



La resilienza è comunque un mix complesso: si nutre di curiosità - quella che non ci fa restare bloccati tra il rimpianto e la recriminazione - e ci spinge alla (ri)scoperta; di speranza generativa, dunque anche di ottimismo; di coraggio, nel senso di forza creativa, che ci aiuta a ritrovare e a sviluppare energie, talenti, risorse che forse non si sospettava di possedere e, così, a "sconfiggere il destino".

Ma se questa è la dimensione essenzialmente individuale della resilienza, è indubbia ed evidente la portata sociale e collettiva di questa capacità, che la stessa Casula ha messo bene in evidenza durante la conversazione. In quest'ottica la resilienza, anche e a maggior ragione in tempi difficili e aspri come i nostri, indica la capacità di superare gli "aut aut" (ideologici, religiosi, ecc.) e anzi di integrare gli opposti, non nel senso di annullarli ma semmai di armonizzarli; è questa una abilità vicina alla *temperanza*, quella con cui in fisica tempriamo il metallo attraversando il freddo e il fuoco, ma anche nella vita, simbolicamente, per raggiungere i nostri obiettivi.

2. I percorsi di visione

Anche quest'anno con buona dose di *serendipica* inconsapevolezza le scelte filmiche -specie quelle della sezione "Vision & Debriefing" - operate dal gruppo di progetto hanno permesso di declinare in maniera feconda, sulla scia dei paradigmi sopra indicati, le diverse e cangianti facce del coraggio e della resilienza. Una linea forte, tanto sul piano emozionale che della riflessione critica (a riecheggiare anche i contributi dei relatori), era la 'faglia' che - attraversando ed aggirando stereotipi e pregiudizi- distingueva tra visioni e modalità *maschili* e *femminili*. E' stato il caso, in particolare, di due film recenti come "Irina Palm" di Sam Garbarski (2007) e "Il giardino di limoni", di Eran Riklis (2008). Due sguardi maschili e due straordinari personaggi femminili: nel primo caso, Marianne Faithfull, prima di tutto grande musicista, ma qui di strepitosa bravura; nel secondo un'attrice di razza, ora anche regista, come l'araba-israeliana Hiam Abbass. Due storie assai diverse ma accomunate, oltre che dal senso sempre presente della complicità e solidarietà femminili, dalla capacità delle protagoniste di guardare a orizzonti nuovi, a alleanze inedite, a gesti di audacia creativa e consapevole. E questo tanto nella storia assai privata di "Irina Palm" dove la protagonista riesce a inventarsi un modo in apparenza umiliante e paradossale per aiutare il nipotino malato, che nelle vicende dai risvolti assai più politici e socio-economici, all'ombra del conflitto in terra di Palestina e dell'allucinante muro eretto dall'esercito israeliano, di "Il giardino di limoni", dove gli alberi e i loro frutti sono i simboli dell'identità e della memoria di un intero popolo. A far da contraltare, la scelta (il cui merito esclusivo va riconosciuto a Giuseppe Varchetta, responsabile scientifico del ForFilmFest sin dalla sua nascita) di recuperare un classico come "Giorno maledetto" (Bad Day at Black Rock, 1955), quasi un finto western in technicolor (in realtà il film è ambientato nel 1945 in una regione praticamente desertica degli Stati Uniti, due mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale) dove l'immenso Spencer Tracy (in un film dove linguaggio e scrittura raggiungono vette di eccellenza) incarna da par suo, l'eroe buono e "coraggioso", che sgomina da solo un manipolo di cattivi, e ristabilisce la verità e la giustizia.



Altri fili rossi, sempre sul binomio coraggio e resilienza, sono stati dipanati attraverso le altre proposte filmiche, a cominciare da "L'intervallo" il film diretto da Leonardo Di Costanzo (esordio nella fiction di questo bravo documentarista italiano molto noto all'estero) che ha ricevuto il Premio collaterale "AIF-ForFilmFest" alla 69ma Mostra del Cinema di Venezia. Una vicenda, ambientata nella Napoli del degrado camorristico, che copre l'arco di una intera giornata - appena un breve intervallo spazio-temporale - durante la quale all'interno di uno 'spazio-set- di grande impatto metaforico i due giovanissimi protagonisti, Veronica e Salvatore *"descrivono una complessa traiettoria relazionale, dalla diffidenza e dai pregiudizi verso una possibile, reciproca fiducia. Il dialogo tra Salvatore e Veronica - lo scambio dei loro vissuti, delle paure, ma anche dei sogni e dei desideri- procede di pari passo alla esplorazione del luogo e finisce per rappresentare la loro coraggiosa sfida al mondo esterno, a una routine quotidiana e a una cultura dominate da violenza, sopraffazione, omertà, fatalismo"*⁶.

Ma anche dalla finestra sul cinema documentario che da alcuni anni (specie per merito di Vittorio Canavese) è una presenza fissa nel palinsesto del ForFilmFest sono venute appropriate suggestioni, anche se da due film difficilmente comparabili tra loro. Da un lato, un'opera in certo senso di impianto tradizionale ma assai emozionante come "L'angelo di Alfredo" di Fabio Marra (2011), ricordo della tragedia di Vermicino del 1981 (vero e proprio evento-spartiacque sul piano dell'immaginario sociale e televisivo nazionale) e al tempo stesso omaggio all'eroe "involontario" Angelo Licheri che spontaneamente rischiò la sua vita per tentare invano di salvare il piccolo Alfredo Rampi. Dall'altro, "Pianomania" (2009, premiato in diversi festival) di Robert Cibs e Lilian Franck il cui sottotitolo ("Amore, perfezione e follia") rende già l'idea di una ricerca -quella del suono perfetto del pianoforte- condotta per tutta una vita da Stefan Knüpfer, tecnico della celeberrima Steinway & Son a Vienna. In tale ricerca, il confine tra la costanza e disciplina su cui, insieme alla competenza, si fonda il raggiungimento della qualità e dell'eccellenza rischia di debordare in una sorta di atteggiamento ossessivo (da qui, non a caso, un vivace, dunque sempre salutare, dibattito che ha fatto seguito alla proiezione).

Di arte e disciplina, ma anche dell'esigenza di una continua sperimentazione creativa, in chiave sia personale che professionale, dunque in fondo anche di coraggio e resilienza in un'ottica 'formativa', parlava anche il film scelto per l'anteprima nazionale (seguita anch'essa da un dibattito con il pubblico al termine della visione), quel "The Tightrope" (2012, ancora inedito in Italia) di Simon Brook che documenta, con grande abilità visuale e fluidità di montaggio, il lavoro del padre, il grande regista inglese e cittadino del mondo Peter Brook, attorno a una serie di esercizi, principalmente quelli sulla "corda del funambolo" assunta in oltre 50 anni di carriera come immagine-metafora non solo dell'intero processo teatrale ma persino dell'intera esistenza umana⁷.

⁶ Dalle motivazioni della Giuria che ha assegnato il premio al film.

⁷ Si rimanda per maggiori dettagli a Sergio Di Giorgi, "A lezione di Peter Brook, sulla corda del funambolo, "Learning News", novembre 2012.

